

Racconti di Fulgore e Fragilità

Il nuovo corpus di opere esplora mondi fiabeschi, magici e brillanti, ma anche fragili, evanescenti, sebbene non del tutto transeunti.

Presento luoghi illusori e storie di magia che dissolvono il tempo ed esistono in uno spazio che non è qui, né altrove, ma infallibilmente ovunque.

Nella vita reale, come nelle fiabe, tutto è fulgido e fragile – questo è il mio sentimento nei confronti del mondo in cui viviamo. Mi sforzo di creare una realtà misteriosa ma familiare, personale, forse un po' confusa, folcloristica, delicata e bella nelle sue forme, nonostante i suoi difetti fittizi e concreti.

Lavorando con la tempera all'uovo su tavola, una delle tecniche più antiche e minuziose, mi servo degli elementi delle icone e del primo Rinascimento, della tradizione asiatica e dell'arte popolare, oltre a riferimenti culturali contemporanei. Questo particolare linguaggio visivo è in parte immerso nelle mie radici russe, ma chiaramente sostanziato altrove: prendo materiali, simboli, idee e gesti da una moltitudine di fonti e li rielaboro attraverso il processo di trasformazione della pittura. In un certo senso, utilizzo un processo per aggiungere significato e validità ai miei soggetti, esaminando e reinterpretando costantemente le immagini dall'esterno e dall'interno.

Disegno piccoli punti o contorni spessi, quindi seguo la tecnica dei vecchi maestri per trasferire le immagini sul pannello gessato. Le idee si originano da schizzi approssimativi, da sensazioni particolari che provengono da qualcosa intorno a me, annotando impressioni da cui mi sento costretta e che alla fine prendono forma, emergendo da combinazioni giocose di diversi registri pittorici, immagini sovrapposte, arbitrarie posizioni di oggetti in una composizione dalla prospettiva spesso distorta e caratterizzata dall'appiattimento di alcune aree.

C'è una tensione intenzionale tra quanto riconosco dell'originale e quanto è pura intuizione e prossimità irrazionale.

La magia dell'audacia di raccontare qualcosa che sempre accade nello spazio mentale.

È la prova dell'immaginazione che, come sosteneva Einstein, è più importante della conoscenza. Suggestisce di muoversi liberamente nel regno della fantasia e i racconti sono veicoli meravigliosi per questo. Dicono qualcosa dell'arbitrarietà della Natura e del suo mistero, ricordandoci in qualche modo il miracolo della umanità stessa, più vivido di qualsiasi meraviglia di tecnologia e intelletto. Tutti amano una bella storia – il paradigma infantile è profondamente inserito nella nostra memoria collettiva - evoca l'antico istinto di meraviglia e ingenuo stupore che un tempo possedevamo. Nelle parole della poetessa russa Marina Cvetaeva, è così vivo, 'che hai sempre paura che... se ne sia andato e sia cambiato, si sia spostato come un fiume...'

Nelle favole, la mancanza di connessione mentale tra cose incomprensibili si traduce in una perfetta plausibilità che si chiama magia. Non c'è relazione tra una zucca e una carrozza, esattamente come volare e deporre le uova sono azioni logicamente non correlate...

Questi dipinti sono ispirati dalle mie esperienze dei luoghi, ma soprattutto dal mio amore per libri e racconti, la ricchezza di storia, miti, vecchie epopee e folklore che i popoli del mondo hanno in comune. Tutto questo si riflette nella preziosità dei materiali, in un intreccio aperto e in visioni incerte che dipendono dalla strana congiunzione tra il vecchio e il nuovo. Esse abbracciano il senso di opportunità, convinzione e insicurezza, accettazione e avventura.

Veronica Smirnoff